

DISSESTO E PREVENZIONE È un Abruzzo più fragile, frana il 20% del territorio

E quasi 14 abruzzesi su cento vivono o lavorano in zone ad alto rischio

di Monica Pelliccione

► L'AQUILA

Il 20,5% del territorio regionale è a rischio frane. Il 13,8% degli abruzzesi vive e lavora in zone ad alto rischio. Sono oltre 60mila i fenomeni franosi censiti, il numero più alto tra le regioni del bacino distrettuale dell'Appennino centrale. E non è tutto. Risultano a rischio il 6,2% degli edifici sensibili e l'8,4% dei beni culturali. Sul fronte idraulico l'esposizione è più contenuta: il 2% della superficie regionale e il 7% della popolazione ricadono in aree a pericolosità idraulica, con il 5,8% degli edifici sensibili coinvolti e il 2,5% dei beni culturali. I dati sono emersi nel corso dell'incontro "Piani per l'assetto idrogeologico distrettuali Aubac. Prevenzione, salvaguardie e attuazione", dedicato alla presentazione dei Piani di assetto idrogeologico dell'Autorità di bacino distrettuale dell'Appennino centrale, che si è svolto nella sala polifunzionale della presidenza del Consiglio dei ministri.

IL CASO ABRUZZO

Il territorio regionale preso in

esame si estende su 9.219,2 chilometri quadrati e conta una popolazione di 1.145.725 abitanti, con 1.888 edifici sensibili e 3.994 beni culturali complessivamente censiti ai fini della mappatura del rischio. «Il rischio idrogeologico rappresenta una delle principali fragilità strutturali del Paese», evidenzia Aubac, «l'Italia è un territorio geologicamente giovane, in larga parte montano e collinare, fortemente esposto a fenomeni franosi, alluvionali e sismici. A queste condizioni naturali si sono aggiunti, nel tempo, il consumo di suolo, l'abbandono delle aree rurali, l'inadeguatezza di parte del patrimonio edilizio, la ridotta manutenzione delle infrastrutture di difesa del territorio e gli effetti sempre più evidenti del cambiamento climatico. Negli ultimi anni, l'alternanza tra lunghi periodi di siccità e feno-



Peso: 2-70%, 3-26%

meni meteorologici intensi e concentrati ha aumentato la vulnerabilità dei territori, rendendo ancora più necessario disporre di strumenti conoscitivi, cartografici e normativi aggiornati». In questo quadro si inserisce l'Abruzzo con una fragilità che riguarda oltre il 20% del territorio e oltre il 6% degli edifici. Numeri altissimi, con impatti potenziali importanti su abitazioni, infrastrutture, attività produttive, beni culturali e servizi essenziali.

APPENNINO CENTRALE

Nel Distretto dell'Appennino centrale questa fragilità assume un rilievo particolare. Sulla base delle mappature e delle elaborazioni disponibili dell'Autorità: sono stati censiti oltre 151.000 fenomeni franosi, pari a circa il 25% del totale nazionale; le aree interessate da pericolosità o rischio da frana coprono circa 5.625 chilometri quadrati, pari al 13,3% del territorio distrettuale; circa 600mila persone risultano esposte a pericolosità da frana, pari a circa il 6,8% della popolazione del distretto; le aree interessate da pericolosità o rischio idraulico coprono circa 1.763 chilometri quadrati, pari al 4,2% del territorio distrettuale. Inoltre, circa 650mila persone risultano esposte a pericolosità idraulica, pari a circa il 7% della popolazione del distretto. Nel complesso, le persone esposte a pericolosità da frana o idraulica sono nell'ordine di 1,2 milioni, tenendo conto della possibile sovrapposizione tra le diverse aree di pericolosità. A questo quadro si aggiunge la forte esposizione sismica: oltre due terzi del territorio del distretto ricadono in zone a media e alta sismi-

rità. «La combinazione tra rischio idrogeologico, fragilità geomorfologica, pressione antropica, cambiamento climatico e rischio sismico rende il governo preventivo del territorio una priorità strategica», spiega **Marco Casini**, segretario generale dell'Autorità di bacino distrettuale dell'Appennino centrale, «è in questo contesto che si inseriscono i nuovi Pai distrettuali per conoscere il rischio, programmare gli interventi e rendere più sicuro lo sviluppo dei territori».

ASSETTO IDROGEOLOGICO

«I nuovi Pai distrettuali segnano un passaggio decisivo nel processo di costruzione di una pianificazione unitaria del rischio idrogeologico alla scala dell'Appennino centrale, un territorio di oltre 42mila chilometri quadrati, che interessa sette regioni, ventidue Province, 901 Comuni e una popolazione di circa 9 milioni di abitanti», evidenzia Casini, «sono il risultato di un articolato percorso istruttorio, partecipativo e istituzionale che, dopo l'adozione dei Progetti di piano, a 31 luglio 2025, ha visto lo svolgimento di novanta giorni di consultazione pubblica, delle conferenze programmatiche di tutte e sette le Regioni del distretto, del confronto tecnico con le Regioni, degli incontri bilaterali con le ammini-



Peso:2-70%,3-26%

strazioni regionali, dell'esame della Segreteria tecnico-operativa e del parere della Conferenza operativa. Con i Pai non adottiamo soltanto due strumenti di pianificazione: mettiamo a disposizione del Paese e dei territori una base comune di conoscenza, regole e responsabilità per governare il rischio e orientare meglio lo sviluppo», aggiunge Casini, «senza sicurezza non c'è sviluppo: un territorio fragile, esposto e non governato non può attrarre investimenti, non può garantire continuità alle infrastrutture e alle attività produt-

tive, non può proteggere davvero le comunità». Il Pai distrettuale idraulico riguarda la gestione del rischio idraulico da alluvioni e disciplina, tra l'altro, le fasce di pericolosità, il reticolo idrografico, le aree a rischio, gli interventi di mitigazione e il raccordo con le competenze dell'Autorità idraulica competente. Il Pai distrettuale frane riguarda, invece, la gestione del rischio da dissesti geomorfologici e introduce un quadro armonizzato per la classificazione della pericolosità e del rischio da frana, la disciplina delle aree a diversa pericolosità e le procedure di aggiornamento del quadro conoscitivo. «Il punto non è soltan-

to avere nuove regole», conclude Casini, «ma avere un quadro distrettuale unitario, omogeneo e leggibile, capace di aiutare Regioni, Comuni, professionisti, operatori e cittadini a comprendere meglio dove il territorio è più fragile, quali trasformazioni sono compatibili, quali interventi devono essere programmati e quali scelte possono sostenere uno sviluppo più sicuro, ordinato e duraturo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MAPPA

- Il rischio frane interessa il 20,5% del territorio regionale
- In pericolo il 13,8% della popolazione
- Oltre 60mila i fenomeni franosi censiti
- Si tratta del numero più alto tra le regioni del bacino distrettuale dell'Appennino Centrale
- Sono a rischio il 6,2% degli edifici sensibili e l'8,4% dei beni culturali
- A rischio idraulico il 2% della superficie e il 7% della popolazione
- Il 5,8% degli edifici sensibili risulta a rischio idraulico
- 1.888 gli edifici sensibili e 3.994 i beni culturali censiti



Sotto, Marco Casini, segretario generale dell'Autorità di bacino distrettuale dell'Appennino centrale. Qui accanto e in basso a destra le immagini della frana che sta causando enormi disagi a Silvi Paese

» GLI ALTRI NUMERI DELLO STUDIO

Oltre sessantamila smottamenti censiti, un record nell'Appennino centrale. In pericolo anche l'8,4% dei beni culturali

» MARCO CASINI (AUTORITÀ DI BACINO)

Piani di assetto idrogeologico strategici per programmare gli interventi e rendere sicuro lo sviluppo dei territori



Peso:2-70%,3-26%



Peso:2-70%,3-26%



Peso:2-70%,3-26%



Peso:2-70%,3-26%